

questi lavoratori con stipendi milionari. Questi lavoratori percepiscono una pensione, pagata dalla collettività, con soli diciassette anni di contributi! Penso che questo aspetto sia ancor più scandaloso proprio oggi che parliamo di riforma dello Stato sociale. Meraviglia vedere come la sinistra, e in particolare rifondazione comunista, resti in silenzio e accetti così impassibilmente questa situazione. Ci sono lavoratori che vanno in pensione con diciassette anni di contributi, con pensioni di milioni al mese e non dite niente! Avete provocato una crisi di Governo per 500 miliardi e in queste vicende, dove sono in gioco migliaia di miliardi, siete in silenzio! Vogliamo capire cosa ci guadagnate da questa situazione. Così come vorrei capire in generale cosa ci guadagna la sinistra ad approvare questi provvedimenti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Si è detta ancora un'altra inesattezza a proposito della nascita del nuovo polo bancario. In realtà è scomparsa una banca. In realtà è scomparsa la banca dei siciliani, cioè la banca che era maggiormente radicata nel territorio, quella che era più vicina agli artigiani, alle piccole e medie imprese. E non è stato il dottor Cassella, che è stato soltanto il pilota finale di questa operazione. Chi ha condotto alla fine alla liquidazione coatta amministrativa la Sicilcassa è stata la Banca d'Italia.

È stata la Banca d'Italia, attraverso una strategia sicuramente preordinata, a far fallire questo istituto che era un supporto, un volano per l'economia siciliana. La strategia della Banca d'Italia finirà certamente per rilanciare il Banco di Sicilia, che riaffiorerà proprio sull'affondamento della Sicilcassa. L'attuale situazione del Banco di Sicilia non è tale da richiedere il ricorso al fondo di garanzia interbancario, ma l'incorporazione della

Sicilcassa aggrava sicuramente la sua situazione e rischia di mettere a repentaglio numerosi posti di lavoro nel settore del credito. È questo, mi sembra, che ci deve maggiormente preoccupare in questo momento; dobbiamo fare attenzione, colleghi: la vicenda della Sicilcassa e del Banco di Sicilia non è assimilabile a quella del Banco di Napoli, soprattutto perché non è un'operazione che impegna il Governo, il quale pretende ora di fare scelte di macroeconomia nel settore del credito a discapito della libertà di contrattazione dei lavoratori e dei sindacati, violando principi e canoni riservati al Parlamento ed aprendo nuove strade al regime attraverso la compressione del principio di volontarietà e libertà di scelta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, ritengo che si debba *in primis* far notare ai colleghi come sia scandaloso che gli istituti di vigilanza preposti al controllo della gestione degli istituti di credito non abbiano nel tempo svolto correttamente il proprio compito di tutela dei risparmiatori, soprattutto dei più piccoli. Vi sono state, infatti, gestioni garibaldine di istituti del sud come del nord, e non vorrei che in quest'aula ci dovessimo fra breve esprimere, per esempio, sulla gestione della Banca popolare di Milano o della Banca popolare di Novara. Mi riferisco ad istituti di credito del nord e del sud, i cui consigli d'amministrazione erano composti o da boiardi di Stato (che rispondevano a determinati partiti, in un sistema che voleva il controllo anche economico del territorio), o dai galoppini di partito (inseriti nei consigli d'amministrazione dai partiti sempre per controllare il territorio). Si potevano così dare crediti, fidi e mutui solamente agli amici degli amici, andando contro gli interessi dei risparmiatori, con una gestione immorale ed usuraia contro la piccola e media impresa, le famiglie, gli artigiani, chi aveva bisogno del credito per creare benessere alla propria famiglia e posti di lavoro.

È vero che non tutte le sofferenze bancarie corrispondono a perdite per gli istituti di credito, ma 100 mila miliardi di sofferenze complessive oggi in Italia, per tutti gli istituti di credito, sono comunque un dato allarmante, sul quale bisogna confrontarsi. Le banche, peraltro, non possono recuperare sofferenze da chi i soldi non li vuol dare perché ha ancora il padrino politico che lo tutela, per cui si chiudono i rubinetti al piccolo risparmiatore, all'artigiano, al commerciante, alla piccola e media impresa. Credo allora che, dal punto di vista morale, il Parlamento debba dare un segnale ai piccoli risparmiatori, alle famiglie, alle piccole e medie imprese, che hanno bisogno di denaro non per giocare in borsa o al casinò, ma per ampliare la propria azienda, migliorare il proprio lavoro, creare occupazione. Ritengo quindi che il Parlamento si debba impegnare ad iniziare un'indagine su tutto quanto è accaduto in questi anni ed ancora sta accadendo: è necessaria, per esempio, una legge di riforma della normativa sulla trasparenza bancaria, che preveda davvero un rapporto corretto fra cittadini e banche. Occorrono delle vere, credibili commissioni d'inchiesta, che indaghino non solo su 100 mila miliardi di sofferenze bancarie ma anche sulla Banca d'Italia, che ha gravissime responsabilità, visto che oggi ci troviamo in quest'aula a dover intervenire per la Sicilcassa, come già per il Banco di Napoli, e presumibilmente dovremo fare per altri istituti di credito.

Per un impegno morale di dignità nei confronti dei piccoli risparmiatori che non hanno il padrino politico, né la copertura politica, ho già presentato una proposta di legge: una legge che equipari il tasso attivo sui piccoli depositi almeno al tasso d'inflazione programmato. È infatti indecente che il pensionato, la casalinga, il piccolo risparmiatore nel momento in cui vanno in banca a portare i propri soldi, frutto di un duro lavoro, si trovino dinanzi ad un tasso attivo bancario inferiore al tasso d'inflazione programmato.

Sono queste le iniziative legislative di moralità e di buonsenso a cui il Parla-

mento deve porre mano! Non deve più accadere, come sta avvenendo ad esempio a Venezia, che le banche non siano in grado di « recuperare » sofferenze nei confronti anche di ex parlamentari che ancora hanno la copertura politica di qualche partito. Queste banche non riescono ad esigere i loro crediti da parte di tali persone perché queste ultime hanno ancora la copertura politica. E l'unica cosa che possono fare è inviare una lettera di cortese riscontro, chiedendo un « rientro » nel giro di poco tempo. Ebbene, la risposta è: pagherò! Sono sei-sette anni che istituti di credito nazionali e locali devono « rientrare » di 400 o 500 milioni nei confronti anche di ex parlamentari di questa Repubblica e di tutti quei boiardi di Stato, tutti quegli esponenti del partito socialista, della democrazia cristiana, del pentapartito, che facevano con gli istituti di credito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pezzoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Dopo il Banco di Napoli e la Banca di Roma, dopo le Casse di risparmio di Puglia e Calabria, è giunta l'ora di salvare il polo bancario siciliano.

Migliaia di miliardi di sofferenze con capitali prestati agli amici degli amici e mai restituiti costituiscono l'ammacco che le banche padane continuano ad essere chiamate a versare per amor patrio imposto.

Artigiani, agricoltori, commercianti, e comunque tutti i cittadini della Padania che avranno necessità di un prestito dalle loro banche locali, troveranno sempre

maggiori difficoltà ad ottenerlo perché i depositi delle loro banche saranno sempre più spesso utilizzati, ad insaputa degli stessi clienti, per il salvataggio delle banche meridionali.

La Banca d'Italia ha reso noto che l'ammontare delle sofferenze bancarie, concentrato quasi esclusivamente al sud, ammonta a circa 130 mila miliardi di lire. Logica centralista vuole che si cerchi in periferia quello che serve allo Stato; era logico, a questo punto, porre mano alle ricchezze gestite dalle casse di risparmio, dalle banche popolari della Padania. Un dato per tutti: in Padania, oltre il 70 per cento del credito è in mano alle banche locali per ragioni storiche. Quando i primi imprenditori hanno iniziato ad investire, hanno fatto immediatamente riferimento alle strutture locali magari piccole ma radicate nel territorio. Allo Stato centralista non rimaneva che forzare queste banche locali e trasformarle...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Diversi interventi hanno evidenziato in modo distorto quella che è la realtà del sistema creditizio italiano.

Cominciamo allora con il dire che le 100 mila sofferenze che il mondo del credito contabilizza oggi trovano una difforme distribuzione sul territorio italiano. Partiamo da un 33 per cento medio che è tipico della regione siciliana (con le conseguenze che poi vediamo) per arrivare ad una media del 4-5 per cento delle regioni padane.

Andate a vedere quale tasso di sofferenza bancaria evidenziano le banche della Valtellina! Il 2,5 per cento.

Vorrei rilevare come, dietro questo ennesimo intervento realizzato mediante lo strumento del decreto-legge, vi sia un disegno più complessivo.

Onorevole Piscitello, il Credito emiliano non va in Sicilia di sua spontanea volontà,

ma lo fa perché la Banca d'Italia ha un preciso disegno: quello di persuadere le banche padane ad intervenire in salvataggio della situazione meridionale, senza mettere in evidenza quali sono i costi delle banche meridionali. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli. Basti pensare alla Cassa di risparmio delle province lombarde, che si è fatta carico di perdite pari ad oltre 3 mila miliardi della Cassa di risparmio lucana e della Cassa di risparmio di Puglia.

Altre banche private sono state costrette a rilevare banche decotte del Mezzogiorno. E queste banche sono decine! Ma questo non è colonialismo effettuato dalla Padania ai danni del sud, bensì un preciso disegno della Banca d'Italia, che sarà pure autonoma e che sarà sempre più autonoma, come è scritto nel testo predisposto dalla bicamerale, però...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Hanno votato sì	119
Hanno votato no ...	204

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, proponiamo la soppressione delle parole: « nonché il risanamento », perché tutti sanno che la fusione del Banco di Sicilia con la Sicilcassa produrrà un esubero di personale che andrà dalle duemila

alle tremilaseicento persone. Sono dati riportati da tutti i giornali del mondo e dai settimanali economici. Le previsioni più ottimistiche prevedono duemila esuberanti, il che la dice lunga.

Chiediamo pertanto di sopprimere la parola: «risanamento», proprio perché crediamo che in realtà non si effettuerà alcun risanamento. Infatti, il Banco di Sicilia e la Sicilcassa sono sovraesposte per duecento sportelli, il che vuol dire che in Sicilia duecento sportelli della Sicilcassa dovranno chiudere.

Signor Presidente, domenica scorsa il Governo ha cantato vittoria per quanto riguarda l'accordo con il sindacato sulle pensioni. Ebbene, ritengo vergognoso che il Governo abbia cantato vittoria domenica scorsa in merito a tale questione e che oggi sottoponga alla nostra attenzione questo decreto-legge. Infatti, l'onorevole Berruti, il quale ha sostenuto che la Sicilcassa ha ridotto drasticamente il costo del lavoro dei suoi dipendenti da 117 milioni a 87 milioni *pro capite*, dimentica che settecento dipendenti della Sicilcassa hanno chiesto di poter accedere al prepensionamento. Ebbene, tale prepensionamento sarebbe stato pagato attraverso il fondo pensione della Sicilcassa, un fondo pensione che, al di là del fatto che la Sicilcassa non ha più alcun patrimonio, è cospicuo, essendo pari a 800 miliardi.

L'accordo sindacale con la Sicilcassa prevede inoltre che, nel caso in cui il fondo non riesca più a pagare le pensioni, sarà la Sicilcassa stessa a pagarle ai dipendenti. Ebbene, riteniamo che ciò sia vergognoso perché non si può chiedere ai lavoratori dipendenti di prolungare la permanenza nel luogo di lavoro quando si sono superati i 35 anni contributivi né si può chiedere agli imprenditori e agli artigiani di aumentare ancora i contributi quando i lavoratori della Sicilcassa hanno la possibilità di accedere al prepensionamento in simili condizioni. Infatti, gli uomini con più di sessant'anni e le donne con più di cinquantacinque anni possono andare in pensione con soli 17 anni di anzianità, oppure con 25 anni di anzianità contributiva.

Come è possibile allora che la Camera voti a favore di un disegno di legge di conversione vergognoso dopo aver invitato i lavoratori a fare ulteriori sacrifici? Non è ammissibile chiedere sacrifici ai lavoratori dipendenti e autonomi e poi varare provvedimenti di questo genere, che gridano vendetta davanti a Dio e agli uomini!

Ripeto: in questo provvedimento non esiste il risanamento del Banco di Sicilia e di Sicilcassa e ci troveremo con esuberanti pari a 3.650 dipendenti. Mi auguro solo che chi avrà il coraggio di votare questo provvedimento non voti poi quello di prepensionamento che giungerà in quest'aula tra un anno, perché questa è la realtà: la conosciamo tutti e la conoscono anche i dirigenti del Banco di Sicilia e di Sicilcassa, istituti che — lo dico per inciso — messi insieme hanno accumulato sofferenze pari a 10 mila miliardi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Oggi in quest'aula va in scena per l'ennesima volta una commedia posta in essere dal partito trasversale meridionale. Ancora una volta assistiamo al fatto che questo partito persegue i propri interessi: hanno forse ragione a farlo, perché devono rispondere alla mafia, alle clientele e quant'altro.

Mi preme però evidenziare che forse non hanno ragione quei parlamentari del nord che oggi siedono in rigoroso silenzio ed ossequiano questo scandalo, che si è ripetuto sistematicamente nell'attuale legislatura: oltre che al caso della Sicilcassa, abbiamo assistito a quelli del Banco di Napoli e della Cassa di risparmio di Puglia; ricordo inoltre la metanizzazione del Mezzogiorno, il raddoppio della Salerno-Reggio Calabria, i lavori socialmente utili per il Mezzogiorno, l'IRAP ridotta, sempre per il Mezzogiorno, il risanamento di Bagnoli, i miliardi per i lavori sociali di

Palermo e di Napoli, le Universiadi, i giochi del Mediterraneo. Mi chiedo allora: cari onorevoli parlamentari del nord, che cosa ci state a fare in questo Parlamento? A difendere quali interessi e di chi? (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Come farete a tornare nel vostro territorio e a rivolgervi a chi oggi ha subito il blocco della pensione e magari aveva acceso un mutuo e programmato la sua vita in un certo modo? Ma qui voi restate zitti e non alzate la voce, in nome non si sa di che cosa, perché prima di tutto, prima della ragione di partito viene la gente che ognuno rappresenta...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Intervengo una seconda volta per osservare che nella seduta di oggi pomeriggio ho ascoltato numerose stupidaggini, ma questo me l'aspettavo: nel momento in cui persone che non conoscono nulla della realtà di cui discutono intervengono devono inventare qualcosa (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ho constatato anche un atteggiamento pesante e ingiusto di criminalizzazione di un intero istituto di credito, cosa che non mi sembra corretta; lo stesso istituto ha commesso errori enormi nella propria gestione, ma non è stato certamente la cassaforte della mafia. Ho sentito « tirare dentro » tutto insieme per giustificare il fatto di « parlarsi addosso ». Allora, anziché di un provvedimento di natura amministrativa, sindacale, riguardante il personale, si è parlato del sistema del credito in Sicilia senza conoscere nulla; si è altresì affrontata una questione pensionistica dicendo delle stupidaggini: in un precedente intervento, infatti, si è parlato, per i dipendenti della Sicilcassa, di pensionamenti dopo 17 anni, mentre il decreto che non è stato convertito nei mesi scorsi, per cui ci troviamo oggi a discutere

nuovamente in quest'aula, prevedeva il pensionamento dopo 25 anni effettivi, senza comprendervi quelli figurativi, come il periodo di servizio militare e così via.

In questo momento, signor Presidente, voglio semplicemente ribadire questo: sono sconcertato perché si è persa un'occasione utile di dibattito, che avrebbe potuto aver luogo sulla Sicilcassa, anche con l'espressione di pareri diversi e contrastanti. Ribadisco peraltro che quello che è stato portato avanti è stato un atto criminale, non riguardo alla fusione (questo è un altro errore ed un'altra questione che non è stata compresa dai deputati della lega), ma all'accorpamento di un istituto di credito. Si è trattato di un'operazione criminale sulla quale la magistratura dovrà intervenire, ma ribadisco che si sarebbe potuta utilizzare l'occasione odierna per procedere ad uno scambio di vedute, concreto e proficuo sull'argomento. Si è invece utilizzato questo tempo per fare semplicemente « aria fritta », per pronunciare parole in libertà che non hanno assolutamente alcun collegamento con la realtà e che sono ancora una volta il frutto dell'ignoranza di un gruppo politico (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), su queste e su altre vicende contigue, che si è sempre manifestata in quest'aula, a partire dalla invenzione del termine « Padania » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), di cui neanche conoscete l'esatto significato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Certi interventi sono giustificati solamente se si guarda a talune realtà con l'ottica dell'interesse.

Intervengo in dissenso e per ostruzionismo su questo provvedimento, perché

non è possibile assistere a questo ennesimo passaggio-colpo di mano senza fare assolutamente nulla!

Forse intervenire per due minuti non è tanto, però è già qualcosa: questo breve tempo mi consente infatti di protestare per il modo in cui il Presidente Violante in precedenza ha tolto la parola al nostro capogruppo Comino. Non mi sembrava che vi fosse stato alcun estremo per togliergli la parola! E poi mi pare che abbia continuato anche facendo osservazioni al mio collega Molgora.

Entrando nel merito del provvedimento, rilevo come siamo di fronte a un disegno di legge di conversione che è stato definito in vario modo. Non ha però importanza la definizione che se ne vuole dare, ma si tratta comunque di un trasferimento di soldi padani alla mafia, *a posteriori*! Anche se noi siamo ovviamente contrari a tale provvedimento, ci troviamo costretti ad assistere a questo trasferimento.

Sottolineo che ciò avviene di fronte alla solita scenografia. È stato più volte citato il «PTM», cioè il partito trasversale meridionale; ma io lo definirei il «partito trasversale dei meridionali» ed anche dei meridionalizzati, perché in questa sede vi è tanta gente che, pur essendo stata eletta al nord, si è dimenticata degli interessi del suo popolo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Qual è la sostanza della situazione che abbiamo di fronte? La sostanza è che abbiamo dato soldi al Banco di Napoli, perché aveva prestato soldi alla camorra; ed oggi stiamo dando soldi alla Sicilcassa, perché ha prestato soldi...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Stiamo parlando della Sicilcassa e per salvarla, si chiama in causa un'altra banca siciliana che, in questo caso, è il Banco di Sicilia.

A tale riguardo, vorrei dare lettura di alcune righe di un articolo de *Il Sole* 24

Ore del novembre 1996 sul Banco di Sicilia. Tale articolo così recitava: «In un'ordinanza di oltre 400 pagine, i magistrati sostennero che il Banco di Sicilia era stato per anni lo strumento finanziario della politica siciliana corrotta. In particolare, i politici avrebbero esercitato pressioni nell'erogazione, per scopi affaristico-clientelari, di crediti a persone fisiche e giuridiche prive dei requisiti di «bancabilità», con ciò arrecando all'istituto di credito un danno patrimoniale non irrilevante».

Questa banca secondo voi dovrebbe poter salvare la Sicilcassa? Allora io dico semplicemente che, chi voterà oggi per salvare la Sicilcassa, è un delinquente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, non so se lei si è reso conto che ha dato del delinquente a larga parte dei suoi colleghi. La richiamo all'ordine!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Esprimo il mio dissenso, signor Presidente, anche rispetto alla sua ultima affermazione, perché non vedo come lei possa limitare la libertà di pensiero di un deputato della lega. Sostengo tale punto di vista perché mi sembra che in aula abbiamo ancora la libertà di esprimere il nostro pensiero, senza dover essere interrotti con considerazioni di tipo personale che la riguardano.

Intervengo comunque nel merito per esprimere dissenso sul disegno di legge di conversione in esame perché mi chiedo dall'inizio della discussione come mai da rifondazione comunista ad alleanza nazionale stiano tutti in silenzio e nessuno osi dire una parola rispetto allo scandalo di questo provvedimento!

Forse, dato che ci sono in gioco interessi mafiosi e sappiamo che la mafia controlla gran parte del territorio siciliano, bisogna anche pensare che tra qualche tempo ci saranno le elezioni

amministrative e regionali in Sicilia. Il 30 novembre si svolgeranno le elezioni a Palermo, a Catania, e forse allora quella struttura di potere, che controlla gran parte dell'elettorato siciliano che una volta era dominio della democrazia cristiana, adesso è in gioco, è da distribuirsi. Ecco quindi la gara tra tutti i partiti, dalla destra alla sinistra, a contendersi questi voti.

Ciò che è preoccupante è che la sinistra, il PDS e rifondazione, che si sono sempre eretti paladini della giustizia e dell'ordine democratico, non dicano una parola su questo scandalo, su questi 2 mila miliardi riconosciuti come soldi arrivati alla mafia, a società e imprese mafiose, che finiscono nel traffico d'armi, nel traffico di stupefacenti, nell'usura, nella speculazione edilizia...

PRESIDENTE. Grazie, il suo intervento è concluso.

Onorevole Paolo Colombo, dal momento che lei ha fatto un richiamo alla Presidenza, le devo ricordare che l'articolo 59 del regolamento stabilisce che se un deputato pronuncia parole sconvenienti il Presidente lo richiama nominandolo.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Presidente, lui è tutto sconveniente, non solo le parole!

PRESIDENTE. Ebbene, io sono cresciuto in un paese dove dare del delinquente è una parola sconveniente. Confermo, quindi, il richiamo all'ordine (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Sono costretto ad intervenire in dissenso anche per le affermazioni che ho ascoltato.

Lo sconcerto è nostro per le cose che non sentiamo dire, purtroppo, di denuncia riguardo alla situazione che si è verificata.

Lo sconcerto è quello del popolo padano che deve ogni volta far fronte con il proprio portafoglio a queste situazioni. Sappiamo infatti che alla fine, anche se non figura direttamente in un intervento di questo tipo, lo Stato difende i privilegi dei dipendenti, della classe dirigente di questa banca (*Commenti del deputato Napoli*) e interviene mediante altri istituti, erogando migliaia di miliardi.

Per questo motivo mi pregio di consegnare personalmente questo piccolo gruzzolo al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Il deputato Molgora si avvicina al banco del Governo, sul quale deposita alcuni facsimile di banconota*).

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Commenti del deputato Molgora — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Onorevole Molgora, è richiamato all'ordine per la seconda volta (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Onorevole Pace, per piacere, la pregherei di non prestarsi a giochi che non sono degni del Parlamento!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Cari colleghi della lega, ignoranti, come ci definiscono, il problema è che questi mafiosi, così vanno chiamati, pretendevano che dopo l'intervento di un istituto di credito, il Mediocredito centrale, di proprietà al cento per cento del Tesoro, quindi dei cittadini, i saccheggiatori di questi due istituti di credito « siciliani », pretendevano, ripeto, di tenersi in casa anche il consiglio di amministrazione. Pensate che furbi che sono: gli si vanno a coprire i debiti e poi gli si lasciano ancora in mano i cordoni della borsa per continuare a fare quello che hanno fatto fino al giorno prima!

Ma come si può pensare che una situazione del genere possa essere tolle-

rata? Come si può pensare che delle pensioni siano in totale contrasto con quello che stanno facendo il Parlamento e il Governo, colpendo duramente i lavoratori della Padania, che hanno lavorato veramente per 35 anni, che hanno fatto lavori usuranti, lavori veri; come si può pensare che questo sistema di previdenza rimanga ancora in piedi nel paradiso della Sicilia? Ebbene, dov'era la banda d'Italia, scusate, la Banca d'Italia? Chi controllava chi, e in base a quali garanzie venivano aperte quelle linee di credito sconfinite? E...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, lei ha affermato che noi della lega pronunciamo parole sconvenienti. Ma allora, di fronte a salvataggi di questo genere che sono scandalosi, lei dovrebbe richiamare ed espellere tutto il Governo, poiché si tratta di una cosa veramente vergognosa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non conosciamo la realtà siciliana e del sud; fortunatamente noi viviamo in un paese civile, la Padania, e quindi le attività criminose e mafiose sono, per fortuna, a noi sconosciute, le lasciamo solo al sud. Purtroppo dà fastidio che una forza politica come la lega alzi la voce e dica finalmente ciò che pensa. Sarà nostra cura, giudici permettendo, informare tutti i cittadini della Padania di quello che fate giorno per giorno. Ma arriverà il giorno della libertà ed allora il sud andrà per conto suo con la sua Sicilcassa ed il suo Banco di Napoli.

Cosa dire infine ai commercianti della Padania i quali, quando vanno a chiedere un mutuo di 5 milioni, devono fornire in garanzia appartamenti, proprietà, eccetera, mentre invece il Banco di Napoli, Sicilcassa ed in genere le banche del sud in garanzia danno la propria parola? Tanto poi la Padania sarà quella che

onorerà i debiti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, sono già passato alla votazione, parlerà successivamente.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Avverto che vi è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	327
Astenuti	4
Maggioranza	164
Hanno votato sì	118
Hanno votato no ...	209

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così precluso l'emendamento Ballaman 1.31.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, colleghi, questa è l'occasione per cercare di chiarire quel che sta avvenendo nel mondo del credito. A noi, poveri deputati di un gruppo di rozzi ed ignoranti, quello della lega nord per l'indipendenza della Padania, non sfuggono le grandi linee di tendenza né ciò che sta accadendo ed accadrà in Sicilia.

Caro collega Rallo, noi sappiamo bene che molti imprenditori siciliani sono falliti

o stanno per fallire perché il Governo ha bloccato tutti i pagamenti per entrare in Europa. Sappiamo però anche bene che vi sono precise responsabilità di certi istituti. Noi parliamo della Sicilcassa, tuttavia mi risulta che anche altri istituti bancari privati siciliani siano sotto osservazione da parte della Banca d'Italia.

Come dicevo, questa è l'occasione per comprendere quali siano le linee di tendenza ed in particolare cosa abbia in mente — forse in questo caso gli ignoranti sono altri — l'asse Fazio-Ciampi, cioè, innanzitutto, la Banca d'Italia che è custode della sua autonomia, ma che forse ha sconfinato e pretende di fare politica. Allora, questo asse di ferro, attraverso il controllo da parte del Tesoro delle più grosse banche italiane — banche pubbliche da privatizzare quindi bocconi molto appetibili — e la Banca d'Italia che deve vigilare su questi istituti, in sostanza cerca di operare una grande spartizione, naturalmente con una vigilanza cieca e sorda, che probabilmente ignorava le nostre osservazioni, oggetto anche di interrogazioni che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato (io stesso ne ho presentato una sulla Sicilcassa il 26 giugno 1996 e non ho ancora avuto l'onore di una risposta).

Cerchiamo allora di capire, per esempio, che la Banca d'Italia, con il suo attuale statuto, è nelle mani di coloro che poi devono essere controllati. Vi è un conflitto di interesse nel fatto che gli azionisti di maggioranza della Banca d'Italia siano le stesse banche che devono essere controllate dall'istituto di vigilanza. Non so se il sottosegretario Pinza mi stia ascoltando, ma credo concordi con me su tale questione, giacché ha avuto la premura di rispondere ad un'interrogazione sulla materia. C'è qualcosa che non funziona in questo meccanismo, tant'è vero che la Banca d'Italia — possiamo leggerlo sui giornali economici di oggi — si propone di riformare le direzioni interne all'istituto per dar vita a qualcosa di più pregnante, perché i fallimenti sono uno dietro l'altro e ammontano a decine e decine di migliaia di miliardi.

Ma il disegno che il duo Fazio-Ciampi, il vero Governo in Italia, coloro che controllano i controllati — attraverso Mediocredito centrale, la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Sicilia che fa sempre riferimento al tesoro — si propongono è una grande spartizione che spiega anche perché in quest'aula solamente una forza libera, che viene dal popolo e che non è nelle consorterie mafiose, massoniche e quant'altro quale la lega nord per l'indipendenza della Padania si propone di combattere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ci si sta spartendo il sistema del credito in Italia a spese della collettività: il PDS controlla la Banca nazionale del lavoro con i suoi esponenti di fiducia; essa, a sua volta, controlla il Banco di Napoli, che è costato alla collettività 12.500 miliardi; la finanza cattolica ha avuto il suo boccone con la Cariplo, che ha dovuto digerire le casse di risparmio di Puglia, di Calabria e di Lucania; la finanza laica, che fa capo a Mediobanca e alla famiglia Agnelli, metterà a breve le mani sulla Banca di Roma, probabilmente dopo un'altra iniezione di liquidità da parte della collettività. E adesso si chiude il cerchio con l'episodio di cui discutiamo oggi...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Volevo sottolineare una questione perché vorrei capire per quale motivo in precedenza sono stato richiamato all'ordine, visto che il mio era solo un gesto simbolico: ho consegnato alcuni soldi *gadget* per simboleggiare quali sono gli interventi che alla fine vengono chiesti alla gente, cioè nuovi soldi che alla fine devo essere pompati nel sistema bancario meridionale. Sarebbe stato il caso, invece, di richiamare con leggi vigorose coloro che hanno creato i buchi all'interno della Sicilcassa, coloro che sono stati collusi con la mafia, coloro che

hanno vissuto dei privilegi in qualità di dipendenti, i dirigenti che hanno preso fior di quattrini con i fondi pensioni alimentati con i soldi altrui. Le chiedo spiegazione di questo fatto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, meno male che esiste *Radio radicale*, almeno la gente della Padania potrà rendersi conto di cosa vanno dicendo in quest'aula i parlamentari della Padania. Signor Presidente, i popoli della Padania sono stufi, tollereranno fino a un certo punto tutte queste banche di cui si parla (Banco di Sicilia, Banco di Napoli), che chissà come mai sono sempre di una certa parte del paese, tollereranno tutte queste casse, ma l'unica che non tollereranno sarà la cassa da morto (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Credo che gli interventi di quest'oggi abbiano fatto rilevare alcuni spunti interessanti: la questione delle pensioni, il discorso delle sofferenze, questi 6.000 miliardi che probabilmente non verranno più riscossi. Credo però che in particolare sia interessante quanto diceva prima il collega Piscitello a proposito del documento votato dal consiglio regionale della Sicilia, in cui l'Ulivo, insieme ad altre forze, ha votato contro la soluzione che oggi il Governo propone.

Di fronte a questa affermazione, che credo vera, siamo ad un bivio: dobbiamo stabilire se i collusi, se gli amici degli amici dei mafiosi (nel caso in cui il termine « collusi » sembri troppo pesante), siano i consiglieri regionali siciliani o quanti oggi sostengono il provvedimento al nostro esame. È una questione importante

sulla quale occorre riflettere ed arrivare ad una soluzione chiara e trasparente.

L'unica cosa certa in questo dibattito mi sembra sia che le genti della Padania sicuramente non hanno nulla da spartire con quanti hanno tratto migliaia di miliardi di benefici dall'attività della Sicilcassa. I loro rappresentanti legittimi — i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — stanno conducendo, soli in quest'aula, una battaglia di decenza, una battaglia per il soddisfacimento di aspettative legittime, una battaglia di chiarezza.

È vero che queste cose sono successe anche in altre banche, penso al Banco ambrosiano, alla Banca popolare di Milano, però...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Questo decreto interviene in una vicenda che ha visto la liquidazione fittizia della Sicilcassa con l'assorbimento delle sue strutture da parte del Banco di Sicilia e con l'intervento del Mediocredito centrale Spa.

A fronte di tale falsa liquidazione è stato predisposto un progetto di risoluzione della crisi della Sicilcassa che prevede l'inglobamento della struttura della medesima nel Banco di Sicilia, con l'intervento del Mediocredito centrale.

L'obiettivo è quello di salvaguardare gli interessi di pochi e di assicurare la continuità mafiosa di questo Governo ed il ruolo essenziale svolto dalle banche siciliane nel crollo dell'economia italiana.

Il provvedimento in esame, quindi, non appare necessario ed urgente in quanto è diretto a garantire un quadro di incertezza normativa e sindacale alle aziende che interverranno nelle operazioni commerciali, costituendo altresì un punto di riferimento per la mafia locale.

Questi dirigenti di Sicilcassa, Banco di Napoli e Banco di Roma — riciclati — forse potrebbero dirigere solo una banca curda, con buona pace di quei poveracci

che tutto si aspettano, tranne che essere preda e strumento di questo vorace regime comunista che ha bisogno di voti e, con buona pace del collega Furio Colombo, democristiano fino all'osso, e del collega Giovanardi, democristiano, che ha accusato tutto il popolo veneto di essere ladro e che cerca il proprio sacrosanto riscatto, pur non essendo in aula...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Questo pomeriggio i deputati di alleanza nazionale ci hanno ripetutamente accusati di non capire, di non avere la cultura per capire le questioni del Mezzogiorno e, in particolare, questa della Sicilcassa.

Ritengo che tale affermazione sia, tutto sommato, veritiera: è vero che il problema di oggi non è solo economico, ma che è un problema di cultura imprenditoriale. Tra i cittadini del nord e quelli del sud vi è un abisso e dietro a questo provvedimento vi è un sistema culturale, politico e sociale ed anche un modo di pensare che non è il nostro. Noi siamo per un'imprenditoria sana: chiediamo un mutuo con l'intenzione di restituirlo ed onoriamo gli impegni (salvo quelli mafiosi).

Insomma, dietro a questo provvedimento vi è una cultura completamente diversa e forse è vero che abbiamo difficoltà a comprenderla, ma noi rivendichiamo la nostra cultura, il nostro modo di pensare, anche in relazione alle questioni economiche.

Se il nord è riuscito a darsi questa civiltà ed ha ottenuto questo progresso economico, lo ha fatto grazie a questi principi e a questa cultura, che sono completamente diversi da quelli del sud. Vi è un modo di pensare e di agire, anche in economia, completamente diverso! Questo è il messaggio che oggi emerge dalla vicenda della Sicilcassa: è un messaggio culturale...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal

proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. In quest'aula si continua a parlare di migliaia di miliardi e rischiamo di perdere il senso dell'esatto valore delle cifre su cui stiamo discutendo. Si potrebbe dire che i 6.000 miliardi di buco della Sicilcassa equivalgono, più o meno, al costo sostenuto per realizzare il canale sotto la Manica che collega la Francia e l'Inghilterra. Questa è la cifra che è stata impegnata per realizzare quella manifattura e tutte le più grosse banche europee hanno dato il loro contributo. Alla fine, è dovuta intervenire anche la Banca centrale del Giappone.

Ho detto questo per rendere l'idea di che cosa siano i 6.000 miliardi che la Sicilcassa è riuscita a far sparire. Per premiare i solerti dipendenti della Sicilcassa, che, cari colleghi di rifondazione comunista, ricevono pensioni da 30 milioni al mese e stipulavano assicurazioni per raddoppiare le loro liquidazioni di fine rapporto lavorativo, si è riusciti a far sparire la cifra che ho citato. Allora — mi rivolgo ai colleghi del gruppo di alleanza nazionale — i deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania non sono proprio ignoranti, perché le cifre le conoscono, le valutano e sono anche in grado di compararle con altre cifre! Questa è la realtà.

Prima mi sono espresso in un certo modo e sono stato censurato; adesso dico semplicemente che votare il provvedimento in esame è una cosa di cui vergognarsi. Se questo fa piacere al Presidente dell'Assemblea, va bene. Si vergognino pure, lor signori!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARIO BORGHEZIO. Presidente!

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Borghezio, perché siamo già passati ai voti.

DANIELE ROSCIA. E no!

MARIO BORGHEZIO. Non è vero!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Scusi, onorevole Borghezio, ma non posso seguirvi uno per uno!

MARIO BORGHEZIO. Ma se sono davanti a lei!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	331
Maggioranza	166
Hanno votato sì	125
Hanno votato no ...	206

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È pertanto precluso l'emendamento Ballaman 1.33.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

Prego i deputati segretari di segnalarmi i deputati che intendono parlare.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, colleghi, c'è un altro punto molto importante che deve essere preso in considerazione.

Proprio a dimostrazione del fatto che il grande problema delle sofferenze non è sorto all'ultimo momento, devo richiamare un'altra parte dell'incontro con il professor Cassella, il quale ci ha detto quanto segue: « Basti pensare che abbiamo chiuso la situazione dei conti al 31 dicembre 1995 con una perdita di 1.137 miliardi che, da sola, assorbiva l'intero patrimonio, pari a 910 mila miliardi, più un apporto successivo di 300 miliardi da parte della regione Sicilia, la quale peraltro nei giorni

successivi ne ha chiesto la restituzione ». Infatti, la regione Sicilia avrebbe richiesto già la restituzione di questi 300 miliardi, perché aveva obiettato che essi erano stati dati per salvare la Sicilcassa e non per compiere altre operazioni, come la fusione del Banco di Sicilia. Ricordiamo, però, che questi 300 miliardi sono un importo minimo per far sopravvivere la Sicilcassa almeno per un anno (perché, visti i costi, si pensa che non possa sopravvivere più a lungo). La cosa scandalosa è che questo apporto di 300 miliardi è avvenuto poco tempo fa, ma a fronte di una legge regionale del marzo 1991. C'è da presumere che se la regione Sicilia avesse erogato per tempo questo denaro, ossia nel 1991, non si sarebbe forse arrivati a questo punto, se non altro perché alla regione sarebbe toccato il compito di effettuare il controllo (visto che una volta tanto ci metteva soldi suoi).

Vi è un altro punto che merita un'osservazione. Non ho ancora sentito in aula (mi aspettavo una maggioranza ben più attenta e pronta ad attacchi di questo genere) equiparare la situazione del Banco di Sicilia a quella dell'Ambrosiano di molto tempo fa. Mi aspettavo, come è avvenuto in Commissione, che certi onorevoli, presenti in aula, dicessero che la situazione del Banco di Sicilia ricalca quella del Banco Ambrosiano. A parte l'oggettiva problematica di carattere mafioso della Sicilcassa, vorrei prima di tutto ricordare che il *crack* del Banco Ambrosiano è avvenuto grazie ai partiti che a quel tempo sedevano in questo Parlamento e che avevano i loro uomini nei consigli di amministrazione dell'Ambrosiano e delle banche collegate (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Torno a ribadire un concetto. Ci è stato detto in quest'aula che non capiamo e probabilmente è vero:

non riusciamo a capire certe cose perché non le sentiamo nostre e per questo ci rifiutiamo di condividere le scelte e le soluzioni che questo Governo propone.

Vede, signor Presidente, da noi esiste un'altra cultura, un'altra cultura bancaria. Ricordo una storiellina a lei, Presidente, ai colleghi ed agli amici ascoltatori di *Radio Padania libera* che stanno assistendo a come si comporta il Parlamento italiano di fronte ad un problema serio, come agisce, quali sono le scelte dei parlamentari eletti in Padania che non fanno parte della lega nord. Ebbene, quasi cento anni fa il Piccolo credito bergamasco prestava denaro ad imprenditori e famiglie solo sulla parola, sull'onore. Forse era una consuetudine, a quei tempi, ma esiste una fondamentale differenza tra quello che accadeva all'interno della comunità bergamasca e quello che avveniva con i soldi della Sicilcassa. Il denaro prestato sulla parola al Piccolo credito bergamasco tornava, mentre i soldi prestati dalla Sicilcassa con garanzie che poi sono risultate fittizie, purtroppo non sono tornati, sono spariti, sono stati fatti sparire da quegli amici degli amici che oggi qui state cercando di difendere a tutti i costi. State andando contro gli interessi del paese; state andando contro gli interessi delle classi produttive. Purtroppo non avete un minimo di vergogna e continuate a farlo in un modo che mi fa rabbrivire. Non riesco proprio a capirvi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Onorevole Presidente, l'onorevole Giorgetti nel suo precedente intervento ha cercato di illustrare un'altra delle motivazioni che, come sembra di capire, fanno stare in silenzio la destra e la sinistra in questo Parlamento. Una motivazione è quella, di tipo elettorale, che io stesso ho citato e che è legata al fatto che fra pochi giorni si voterà in Sicilia e ci sono prebende da distribuire — o già distribuite, da sanare — sia in

termini di finanziamenti concessi senza garanzie sia per i prepensionamenti che devono essere sanati a fronte delle complicazioni nate a seguito della decadenza del decreto n. 513.

Ma la questione sulla quale dovremmo riflettere è quella della spartizione che sta avvenendo nel sistema finanziario e bancario dello Stato italiano. Non è forse vero che sulla Banca di Roma vi sono le attenzioni della famiglia Agnelli, come ha affermato Giorgetti? O che il Banco di Napoli e la BNL sono controllate dal PDS? In proposito dovremmo chiedere conferma all'ex presidente che siede fra i banchi di rifondazione per sapere cosa sta succedendo, trattandosi di uno degli esperti di questi grandi calderoni dietro ai quali non si capisce bene cosa si muova.

Si sa che l'Ambro-Cariplo è la banca controllata dal potere cattolico, dal potere della Chiesa. E allora il Banco di Sicilia a chi resta? Forse sarà la banca regalata, affidata alle forze del Polo, magari dopo l'acquisizione del Mediocredito; chi lo sa.

Vogliamo cercare di capire come mai sono spariti tutti dai banchi del Polo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Veramente il mio cognome si pronuncerebbe Fongàro. Intervengo in dissenso e per ostruzionismo su un provvedimento che ha dello scandaloso.

Innanzitutto, mi meraviglio anche di molte insulse critiche che provengono da molti colleghi nei confronti del contenuto degli interventi degli esponenti della lega nord per l'indipendenza della Padania. Cari colleghi, non è poi molto importante il contenuto di quello che stiamo dicendo. Si è ben capito che l'obiettivo che i nostri interventi vogliono raggiungere è quello di impedire a tutti i costi che dei soldi veri, padani, vadano a sanare una situazione che si è creata perché alcuni istituti bancari hanno prestato i soldi alla mafia. Quindi, il contenuto è alto e va rispettato.

Alcuni hanno richiamato il *crack* del Banco ambrosiano. Non vorrei ricordare male, ma nel Banco ambrosiano c'era un altro siciliano che si chiamava Sindona: questi siciliani sono capaci di fare tutto, ma certamente non i banchieri.

Abbiamo numerosi esempi incredibili di banche meridionali che proprio non sanno fare il loro lavoro: sono stati ricordati il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, la Cassa di risparmio della Calabria. Delle due l'una: o queste banche non sanno fare il loro lavoro oppure queste banche, prestando i soldi alla mafia, ovviamente fanno fatica ad esigerne la restituzione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fongaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ADRIANA POLI BORTONE. Grazie ai colleghi del nord Italia!

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Della Padania!

ADRIANA POLI BORTONE. Mentre insieme con i colleghi del nord si discute su un provvedimento che nei fatti in sostanza riguarda un problema di lavoro, c'è chi invece, cari colleghi, non fa chiacchiere ma compie atti. Tant'è che leggiamo la nota di un'agenzia di stampa che credo sarà di grande interesse soprattutto per questo dibattito, Presidente: « Denaro fresco in finanziaria per un *pool* di banche costituito da Banca di Roma, Banco di Napoli, Banca Nazionale del Lavoro, San Paolo di Torino, Carima, Credit, Banco di Sicilia, Comit e Cariplo, nonché dalla FIAT New Holland » - sono sempre gli stessi soggetti, in Italia e non nel Mezzogiorno d'Italia; sono sempre gli stessi soggetti, in tutti i tempi, che caratterizzano la vita politica ed economica italiana - « La tabella A del disegno di

legge finanziaria, alla voce gestione degli ammassi del Ministero per le politiche agricole, ridestina infatti agli istituti di credito 2.100 miliardi nel triennio come rimborso dello Stato alla Federconsorzi per la gestione degli ammassi obbligatori di grano. La norma è stata illustrata dal ministro Pinto alla Commissione agricoltura del Senato nei giorni scorsi. Questi fondi arrivano ora al *pool* di banche che costituì la società SGR, la quale gestì la cessione dei beni della Federconsorzi dopo il *crack* del 17 maggio 1991 che portò alla liquidazione della Federazione dei consorzi agrari italiani ».

Non vi leggo tutto il comunicato stampa, colleghi, ma la cosa è gravissima.

Mentre in quest'aula continuiamo a sentire, con grande pazienza, una serie di espressioni poco gratificanti e del tutto gratuite nei riguardi di colleghi del Mezzogiorno d'Italia, che hanno se non altro onestà almeno pari a quella dei colleghi della lega nord, dobbiamo porci il problema di fare pulizia di tutto ciò che esiste ancora di sporco in Italia. E vi è tantissimo ancora di sporco! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ed intanto siamo stati qui ad attendere che la Presidenza della Camera volesse mettere all'ordine del giorno la proposta di Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi, per sapere se SGR è quel *pool* di banche di cui fa parte anche il Banco di Sicilia, di cui oggi stiamo discutendo; attendiamo da circa un anno che il Presidente della Camera voglia mettere all'ordine del giorno una proposta di inchiesta parlamentare per fare chiarezza su una delle vicende più oscure ed oscure che abbia vissuto non soltanto il mondo agricolo ma l'Italia intera, perché nella Federconsorzi non c'erano veri soldi padani ma c'erano soldi di tutti gli italiani, del nord, del centro e del sud! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Allora, mentre voi continuate a discutere di questo, c'è chi continua a fare affari, e noi siamo qui ad ascoltare gli insulti di colleghi, che rispettiamo quando vogliono conseguire un obiettivo politico,

al cui fianco siamo quando intendono perseguire un sano obiettivo politico; non siamo però disponibili ad ascoltare oltre degli insulti gratuiti! Datevi da fare, dunque, colleghi della lega, per fare chiarezza su questa vicenda: chiediamo che il Governo venga qui adesso, a renderci conto di quello che è scritto qui, perché dobbiamo sapere se dobbiamo salvare qualcuno che sta lavorando al Banco di Sicilia — va benissimo — ma vogliamo anche sapere se il Banco di Sicilia deve essere, insieme con altre banche, ulteriormente finanziato con i soldi degli italiani, ai quali in queste ore, con una penalizzante legge finanziaria, si sta chiedendo di stringere la cinghia.

Si sta chiedendo agli operai di stringere la cinghia, si sta chiedendo alla sanità di stringere la cinghia...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, deve concludere.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, so che lei è appassionato a queste tematiche e le chiedo di sospendere la seduta, per chiedere al Governo di venire qui a rendere conto di questa ennesima azione ignobile che viene fatta ai danni di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera la sua richiesta, onorevole Poli Bortone.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, sarà un caso ma gli interventi dei parlamentari, al di fuori di quelli della lega, sono tutti di meridionali! Chissà come mai: è un caso! Se facessimo l'appello, vedremmo che non c'è un parlamentare del nord, perché ovviamente prima è stato annunciato che c'è la diretta di *Radio radicale* e *Radio Padania*, per cui, guarda caso, si sono defilati perché non sanno che parte prendere! Basta guardare verso una certa parte dell'aula: vergognatevi!

(*Proteste di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Vergognatevi, voi che mandate avanti i vostri personaggi a fare gli interventi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, la ringrazio per aver detto il mio nome, perché non vorrei essere confuso con il collega di alleanza nazionale che ha lo stesso cognome...

PRESIDENTE. Per la verità, vi sono anche altri colleghi che mi hanno chiesto precisione nell'indicazione del loro nome e cognome.

GIANCARLO GIORGETTI. Nel mio caso è un atto dovuto, presumo.

Intervengo per completare il mio intervento sull'emendamento precedente, che lei ha troncato in virtù delle norme regolamentari ed anche per rispondere alla collega Poli Bortone, che ha introdotto un ulteriore elemento di riflessione che credo spieghi l'atteggiamento che il gruppo di alleanza nazionale sta tenendo in aula: un comportamento ancellare rispetto alla maggioranza, che risponde magari a direttive che arrivano dal Polo. Cara collega, vorrei concludere il mio precedente intervento dicendo che il quadro si chiude perché nel prossimo futuro scopriremo che il Banco di Sicilia, riformato con la Sicilcassa, finirà nella grande area Mediaset del cavalier Berlusconi, traditore del popolo padano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ed allora il Polo deve « tenere » il numero legale! Alleanza nazionale che fa la parte del parente povero del Polo, e che magari non avrà in mano niente dopo questo ulteriore passaggio, deve aiutare — lo ribadisco — la maggioranza a « tenere » il numero legale.

Onorevole Poli Bortone, per interrompere la seduta c'è un modo molto semplice ed è quello di far mancare il numero legale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Vedremo se nelle prossime...

ADRIANA POLI BORTONE. Accomodatevi!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Dopo la votazione, onorevole Poli Bortone, le debbo rispondere. Quando mi è consentito!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — *Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Chiudi! Chiudi! »*).

Poiché la Camera non è in numero legale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.34, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — *Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Chiudere, chiudere! »*).

GUIDO DUSSIN. Perché non chiude la votazione?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

(*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Venduti, venduti! »*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	286
Votanti	285
Astenuti	1
Maggioranza	143

Hanno votato sì 24

Hanno votato no ... 261

Sono in missione 44 deputati.

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, riteniamo che i lavoratori della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, in un momento così importante per il loro futuro, debbano decidere da soli cosa fare. Essi devono essere i primi partecipanti alla nuova ristrutturazione di questo polo siciliano bancario. Per tale ragione chiediamo che il sindacato, in particolar modo la triplice, si faccia da parte in modo che finalmente i lavoratori possano scegliere il loro destino.

Diciamo questo perché i lavoratori della Sicilcassa hanno già dimostrato in un momento drammatico, anche se tardivamente, la volontà di cambiare e si sono tagliati volontariamente lo stipendio del 20 per cento. È chiaro che questa azione è stata, da una parte, meritevole, dall'altra contraddittoria, perché noi non possiamo dimenticare che l'anno prima i lavoratori della Sicilcassa erano andati a protestare davanti alla direzione centrale perché, a fronte di perdite considerevoli, chiedevano di ricevere un premio di produttività. Sono pittoreschi: a fronte di una perdita, nel 1995, di 1.173 miliardi, cui